



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno V, Num. 3 – Marzo 2008

EDITORIALE

Bisogna risalire al lontano 1818 per ritrovare una Pasqua marzolina tanto bassa quanto quella di quest'anno. Per la precisione allora cadde esattamente il 22 Marzo, cioè un giorno appena prima della Pasqua attuale. Per comprendere una apparentemente strana oscillazione della ricorrenza della Resurrezione, dobbiamo sapere che si è giunti a stabilire la data di celebrazione della Pasqua cristiana, in relazione con i paralleli riti ebraici, attraverso scontri e divergenze tra le diverse Chiese (orientale e occidentale) nel corso dei secoli e solo con il Concilio di Nicea (325), che fissò l'equinozio di Primavera nel calendario giuliano al 21 marzo, che si stabilì la festa di Pasqua per la domenica successiva al primo plenilunio post-equinozio. Per questo essa può cadere in una data compresa tra il 22 Marzo e il 25 Aprile. La Pasqua cristiana, con il Cristo-Agnello che si immola per la nostra redenzione in occasione della *Pesah*, si ricollega a quella ebraica. La *Pesah* (*saltare oltre*) ebraica consisteva in un rito memoriale con cui si solennizzava il rinnovo primaverile del cosmo e consisteva nell'immolare, al chiaro di luna, i primi nati del gregge di cui veniva sparso il sangue a protezione delle calamità e in auspicio di fecondità e di cui si consumavano le carni in un pasto rituale danzando ritmicamente (*saltare oltre*) e successivamente messo in relazione alla benevolenza, per il suo popolo, di Dio che era "*saltato oltre*" le case degli Israeliti (segnate col sangue dell'agnello) risparmiando i loro primogeniti maschi a scapito di quelli egiziani. In tempi relativamente più recenti (XII° secolo) la domenica di Resurrezione era chiamata Pasqua d'uovo perché festeggiata donando e mangiando le uova già benedette in chiesa. Noi Sampieresi riviviamo le nostre tradizioni che, con la severità dei riti della Settimana Santa, ci richiamano all'austerità medioevale della penitenza, ma offriamo a noi stessi, e a quanti ci visiteranno, alcune preziose creazioni della nostra originalità artigianale, prima fra tutte la Schiaccia di Pasqua con gli anaci. **BUONA PASQUA!**



Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



La Cura Delle Anime a San Piero



he la Pietà religiosa dei Sampieresi sia venuta scemando nel tempo è un dato incontestabile. Addirittura, negli ultimi tempi le presenze alle cerimonie liturgiche di precetto sono calate a picco. Alla Messa domenicale attendono al massimo 20 persone, quando a quella così detta “prefestiva” spesso non se ne vedono più di 10 o 15. Di giovani poi qualche rara, sporadica apparizione e solo per brevi tratti della cerimonia. Ma perché accade tutto questo? Dove dovremmo ricercare le cause di un fenomeno così triste e inquietante? Potremmo invocare i soliti luoghi comuni, peraltro supportati da constatazioni veritiere, cioè l’opulenza dei tempi attuali, il neopaganesimo imperante con l’adorazione dei suoi idoli che, tradotto in termini moderni sono il sesso, il facile guadagno, il desiderio di potere, l’arrivismo, l’edonismo, la violenza e quant’altro. Tutto ciò ha tramutato gli antichi valori improntati alla spiritualità e al rispetto della morale, in quelli attuali più materiali. Edonismo, potere, ricchezza e comodità male si conciliano con l’amore per il prossimo, la dedizione, il sacrificio per la famiglia, l’onore, la dignità, il rispetto per le persone, la disponibilità nei confronti del più debole o l’emarginato. Ma vi è, a nostro parere, un altro aspetto inquietante: l’amore per l’apparire, una sorta di habitus recitativo che spesso caratterizza la liturgia attuale, unito a una scarsa propensione all’insegnamento delle tradizionali verità e dottrina della Santa Madre Chiesa e del suo perenne e infallibile Magistero da parte di chi è deputato a tale ufficio. Entro questa stessa cornice merita un posto di rilievo il Coro della nostra Chiesa. A esso va riconosciuto il merito indiscusso di vivacizzare la nostra fede stanca. Se infatti alle orecchie di Dio la preghiera è cosa graditissima, ancor più lo sarà la musica e il canto dato che, a quanto si dice, chi canta prega due volte. Avviene così

che, con il lodevole intento di radunare più fedeli possibile, si offre il più ampio spazio al Coro e ai cantori al fine encomiabile di offrire a Dio ciò che di più bello e trionfale è in nostro possesso. Questi ultimi, grazie alla loro perizia e al buon livello delle loro interpretazioni canore, attraggono un numero mirabile di persone. In ciò sussiste, senza dubbio, un germe di fede genuina e sincera ma, purtroppo, non tutto è oro quel che riluce. Infatti vi è il rischio, in queste particolari occasioni, di riempire la Chiesa non tanto di fedeli, quanto piuttosto di “spettatori” dalla squisita sensibilità artistica, nostalgici della bella musica, dalle orecchie raffinate. E’ invece verità inoppugnabile che in Chiesa si debba andare per rendere onore a Dio e solo a Lui inneggiare anche quando la Sua reale persona, annunciata da quella lucina rossa a lato del Tabernacolo, sia relegata, come purtroppo oggi spesso accade, nel più remoto recesso della Chiesa stessa. Quindi non è lecito usare la Chiesa come teatro per concerti, sia pure di musica sacra, dove una platea di intenditori, più o meno raffinati, applaude o estenda “*standing ovation*” magari reclamando *il bis*, né tantomeno è lecito applaudire nel corso delle celebrazioni liturgiche perché in Chiesa non si dovrà mai rendere onori e plausi all’uomo ma solo e esclusivamente a Dio (*In templo, unum Deo psallere licet*). Siamo consapevoli di rischiare, con quanto detto, una buona fetta della nostra popolarità, ma sentiamo il dovere di trasmettere ciò che, a suo tempo, ci fu insegnato da eminenti e pii pastori e che purtroppo oggi viene tanto colpevolmente taciuto. Anche a proposito della Settimana Santa e della Pasqua che ricorrono proprio in questo mese di Marzo, queste hanno da sempre rappresentato un momento cruciale nel percorso della nostra fede. Talora ci assale il dubbio che le cerimonie della Settimana Santa, e del Venerdì Santo in particolare, siano oggi vissute più come ricorrenza

folkloristica che come penitenza e meditazione, e che manchi la consapevolezza che, solo grazie all'ineffabile sacrificio e alla amorevolissima passione di nostro Signore, ci è stato fatto l'incommensurabile dono della Resurrezione e della esplosione della gioia pasquale. Forse i nostri "pastori" dovrebbero ricordarci instancabilmente questa profonda verità che ogni cattolico dovrebbe conoscere, e essere i nostri maestri di ogni giorno e non solo rallegrarsi se la Chiesa si riempie di fedeli? di spettatori? solo in alcune particolari ricorrenze. Finita la festa, spenti i lumi! Il tutto svanisce come nebbia al sole fino alla festa successiva e del Coro e dei Cantori si perdono le tracce come pure degli spettatori e della loro passeggera commozione. Si ritorna così ai "vecchi santi" e a quella solita ventina scarsa di irriducibili fedeli e a quei ragazzi del Catechismo che si presentano alla Messa di precetto al solo scopo di guadagnarsi il "*nihil obstat*" per la Prima Comunione e la Cresima per poi scomparire puntualmente dalla Chiesa senza che il Sacerdote ne assuma in prima persona la responsabilità dell'educazione religiosa. Sussistono, tuttavia, delle fiammelle accese nel nostro Paese da cui potrebbe nuovamente divamparne il fuoco più forte della fede, ma che rischiano di spengersi definitivamente se non adeguatamente alimentate. Nella edizione del nostro giornale del Giugno scorso sottolineammo la encomiabile iniziativa di un gruppo di giovani donne sampieresi che, lungo tutta la durata del mese mariano (Maggio) si sono ritrovate ogni sera in Chiesa per recitare il Santo Rosario con moto spontaneo. Ebbene, esse si

dovrebbero incoraggiare e guidare in questa pia iniziativa, dando origine e impulso a un gruppo di preghiera che potrebbe divenire attivo per tutto l'anno, anziché accoglierle con gelido distacco e talora quasi con irritata sopportazione. Di certo le loro flebili voci e la loro sommessa preghiera sarà stata gradita agli orecchi del Signore cui giunge per la strada maestra l'intenzione e l'umile, sommesso desiderio di compiacerGli. Infine non si dovrebbero mortificare quei fedeli amanti della Tradizione accantonati, scoraggiati e puniti da un assurdo decisionismo inteso a impedire loro di innalzare canti di preghiera al Signore meno sfarzosi di quelli polifonici ma sicuramente altrettanto graditi al Signore (parlo dei canti gregoriani sommamente raccomandati dal Santo Padre) e che rappresentano una ricchezza per la nostra comunità, da non disperdere. Così concludiamo che non è tutta colpa dei Sampieresi se la loro fede è flebile e vacilla. Forse sarebbe buona cosa che nelle sedi opportune si procedesse a un'autoanalisi circa gli errori commessi perché solo riconoscendoli umilmente potranno essere corretti. I buoni frutti possono nascere soltanto da un terreno in cui si sia ben seminato!



Tre campane ha il campanile,
che fan festa a tutto cielo,
e vicino al dolce ovile
son fioriti il pesco e il melo.
E tra i fiori un'acqua chiara
che rallegra e che consola.
E nei cuori una parola
che ogni fior sbocciando impara.
Oggi è Pasqua di ogni fiore,
è la Pasqua del Signore,
è la festa dell'amore.
E' la Pasqua in ogni cuore.
(L. Nason)

Fino a pochi anni or sono anche il nostro campanile aveva proprio tre campane come descritto nella poesia che ricordo di aver studiato quando avevo nove anni e frequentavo la 3° elementare con il maestro Olivi, di cui ho ancora un caro ricordo, come ho ancora dei bei ricordi di tutte le ricorrenze pasquali all'epoca della mia giovinezza, come ad esempio la semina del grano per l'allestimento del santo Sepolcro o dell'andare in giro per le strade del paese facendo gracchiare le "regole" che sostituivano le campane ridotte al silenzio durante il Venerdì Santo. Era, allora, cosa importante, per il giorno di Pasqua, scegliere il gallo o la gallina da prelevare nel pollaio sotto casa per il grande pranzo perché, anche se i nonni possedevano della campagna, molto di più non c'era. Con questa breve poesia e con questi concisi ricordi rivolgo a tutti voi che ci leggete i miei più calorosi e affettuosi auguri di **BUONA PASQUA!** (Luigi Martorella)



VIVA LA RIVOLUZIONE "CONSERVATRICE"! (3° parte)

(del prof. Aldo Simone)

6. Il comunitarismo organico nella scuola e nella società.

Per quanto riguarda il comunitarismo organico, un ruolo di primo piano spetta alla scuola che, come ha scritto giustamente Marcello Veneziani, è chiamata a "recuperare un senso comune e comunitario di orientamenti...attinto da una tradizione, ripensata con spirito libero e critico" ("La cultura della destra", Laterza, 2004, p.107), in modo da favorire una maturazione globale, di cui nella scuola della riforma "Berlinguer" non si vuole neanche sentir parlare, al punto che l'esame conclusivo della scuola secondaria non si chiama più "esame di maturità" ma semplicemente "esame di Stato". Non si tratta di una questione puramente nominalistica, bensì di una scelta strategica che mira a espungere dal mondo della scuola ciò di cui essa ha maggiormente bisogno: la qualità, da raggiungere attraverso la severa valutazione non solo delle conoscenze, competenze e capacità, ma anche e soprattutto delle virtù etiche e civiche, senza le quali si rimane sostanzialmente "immaturi". La vera

meritocrazia, per la quale la rivoluzione conservatrice si batte, è infatti quella che privilegia la formazione di una sana personalità rispetto alla mera accumulazione di nozioni e abilità. E' questa una posizione veramente rivoluzionaria che dovrebbe incontrare il favore degli stessi studenti, almeno di quelli politicamente "scorretti". Questo non basta però, perché il comunitarismo organico deve far sentire i suoi effetti in tutti i campi, anche in quello economico, conciliando le ragioni della solidarietà nazionale con quelle del mercato e degli interessi particolari. Per ottenere tale risultato, occorre restituire prestigio e autorevolezza allo Stato e alle sue istituzioni, a partire da quelle che hanno il compito appunto di mediare il rapporto tra il singolo e la collettività, come la magistratura del lavoro, le associazioni di categoria e di volontariato, i sindacati, le corporazioni, ecc., fermo restando che, da un lato, quello socio-politico, il tutto è più importante delle parti, mentre, dall' altro lato, quello etico e religioso, ogni singola parte vale più del tutto in quanto persona, soggettività libera e pensante.

Vorrei proporre al dottor Aldo Simone una riflessione dell'attuale Dalai Lama. Questa sua riflessione riguarda il sistema dell'attuale nostra esistenza, sui sentimenti, desideri, egoismi della maggior parte degli esseri umani: *"Se evitiamo il sentiero del potere umano, il potere terapeutico dello spirito, esso non dimora nella pietra di un edificio elegante né nell'oro di una statua, né nella seta in cui sono tessuti gli abiti, ma nell'ineffabile sostanza della mente e del cuore dell'uomo. Noi siamo liberi di seguire i suoi comandamenti come furono formulati dai grandi maestri, per sublimare gli istinti del nostro cuore e purificare i nostri pensieri. Attraverso l'autentica pratica quotidiana l'uomo realizza pienamente lo scopo di tutta la religione a prescindere dalla sua confessione"*. Oggi giorno è impossibile seguire l'esempio di S.Francesco, ma tante anomalie si potrebbero evitare rendendo la vita più serena per tutti. (Luigi Martorella)

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
mama
OMP **R.EVOLUTION**
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter
Strada L. Inglese / Centro Grafico Editrice

MAZDA
di Mazzei Dario
Ferramenta - hobbistica - agraria
P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Hotel LA ROSA

Tel. 0565 903191/3490788225
Fax 0565 916123
www.larosalhotel.it

SAN PIERO IN CAMPO
ISOLA D'ELBA



TRA UN INTRALLAZZO E L'ALTRO ANCHE IL 2007 E' FINITO (dr. F. Robba)



olo chi è così pazzo da credere di poter cambiare il mondo, potrà davvero riuscirci. Questa è una frase che, ben incorniciata, è appesa su una parete della sala d'attesa dello studio del prof. Di Bella a Modena. Ho avuto il piacere di conoscere il professore pochi anni prima della sua scomparsa avvenuta non molto tempo fa, in occasione di una visita che volevo facesse a mia figlia che non stava troppo bene. Un piccolo uomo, incurvato dal peso degli anni, con una testa bianchissima e in quella testa il cervello di un grande scienziato. Un uomo che ha passato più di sessant'anni della sua vita studiando come siamo fatti, era un fisiologo, per cercare di far stare meglio, se non di guarire, gli ammalati che si rivolgevano a lui. Il tutto senza percepire alcun compenso al di fuori del suo stipendio, finché lavorava, e della sua pensione, una volta cessata l'attività lavorativa pubblica, perché in privato ha smesso solo quando se n'è andato. Gli bastava, diceva, non ne aveva bisogno e forse anche per questo, i suoi studi, le sue terapie i suoi risultati, Lui stesso, sono stati boicottati dai baroni del momento supportati dall'ignoranza congenita, arrogante e fraudolenta dell'allora ministro della Sanità (ora Salute: ipocriti!!). Tutti sanno con che velocità e approssimazione furono condotti gli studi di validità delle Sue terapie e con che rapidità furono dichiarati inutili placebo. Questa lunga premessa ha un suo preciso motivo d'essere: l'intrallazzo sanitario di allora, cui è seguito quello più recente e altrettanto rapido, con il quale si è voluta negare ogni correlazione tra l'esposizione all'uranio impoverito usato nel Kosovo e i molti casi di leucemie e linfomi che si sono manifestati e che continuano a insorgere nei nostri soldati mandati in quei luoghi in "missione di pace", senza le adeguate protezioni, ha avuto la sua naturale evoluzione negli odierni intrallazzi ambientalistici. Il 2007 è stato caratterizzato, per quanto ci riguarda più da vicino, dal tentativo di istituzione, in tempi rapidi, dell'area marina protetta, dico tentativo perché forse qualcuno si è reso conto, o almeno lo spero, che per proteggere un'area di mare, è necessario che questo possa essere definito mare. Molto più probabilmente, invece, è stato tutto rimandato a dopo la firma sull'accordo per il conferimento dei

fanghi di Bagnoli (che dovrebbe avvenire, anche questo in tempi molto rapidi) nel porto della vicina, troppo vicina, Piombino. Questo è il più grande disastro ambientale, tra quelli che si conoscono, fortemente voluto e sollecitato dallo stesso ministero dell'ambiente. Dove sono i vari WWF, Legambiente, Mare vivo, Cetus, ecc. ecc.? Ma come, in pieno Santuario dei Cetacei (altra bufala solenne!) viene istituita una immensa discarica in cui verranno conferite decine di milioni di tonnellate di immondizie, e nessuno di questi, che si ergono a paladini della difesa dell'ambiente, prende una decisa posizione contraria? Sento uno strano odore (eufemismo) intorno a tutta questa sporchissima faccenda, un odore di soldoni, di voti, di consensi, di promesse da mantenere e sicuramente altro che al comune osservatore sfugge; circa **due** milioni di euro per l'area marina protetta, circa **cinquecento** milioni di euro per inquinarela più di quanto già lo sia: ecco perché il primo intrallazzo ambientalista è passato momentaneamente in secondo piano. Probabilmente tutto il movimento non è fuorilegge, anche perché molte leggi vengono fatte a arte per poterle, più o meno, aggirare, ma ricordiamoci ciò che dice il Diritto Romano: Non tutto ciò che è legittimo è sempre onesto! Questo è il legame tra i due intrallazzi di tipo sanitario e i due di tipo ambientale: se alle persone che noi mandiamo periodicamente a rappresentarci non sta a cuore la nostra salute fisica, come possiamo pensare che si interessino realmente dei problemi riguardanti la salute ambientale? Forse, continuando a prendere fregature, impareremo a votare non secondo ideologie di partito, che portano a questi meravigliosi eventi, ma secondo criteri di valutazione universali: onestà, rettitudine, incorruttibilità, reale disponibilità verso il prossimo, solo per fare degli esempi. E così come è democratico eleggere dei rappresentanti che curino gli interessi della popolazione, altrettanto democratico dovrebbe essere il poterli disconoscere allorché cominciano a curare un po' troppo i propri. Proviamo a diventare tutti un po' matti per poter cambiare questo mondo che piano piano, se non si invertirà realmente la rotta, ci si chiuderà addosso. Siamo ancora in tempo e possiamo farcela! Buon 2008.

Alla luce dei recenti eventi luttuosi che hanno colpito imperdonabilmente il mondo del lavoro un po' su tutto il territorio nazionale sentiamo il dovere di sensibilizzare i nostri Lettori circa questo delicato argomento. Per questo ringraziamo l'ingegner Maurizio Pisani, nostro compaesano, che con passione e competenza, si è occupato di questa materia. Data la ampiezza del testo del suo pregevole studio, lo suddivideremo pubblicandolo in paragrafi separati a partire da questo mese e a seguire per i mesi successivi. Ci scusiamo con l'Autore e con i Lettori per questo frazionamento che renderà necessario una ricostruzione finale dell'insieme e che pertanto richiederà al Lettore interessato uno sforzo di memoria nel corso delle varie letture.

§2

Diritti e doveri (ing. Maurizio Pisani)

Art. 4. MISURE DI TUTELA. -

- a) *la valutazione da parte del datore di lavoro dei rischi per la salute e la sicurezza;*
- b) *utilizzazione limitata dell'agente sul luogo di lavoro;*
- c) *limitazione al minimo del numero dei lavoratori che sono o possono essere esposti;*
- d) *controllo dell'esposizione dei lavoratori mediante la misurazione dell'agente.*
- e) *misure da attuare, quando sia superato un valore limite, per identificare le cause del superamento ed ovviarvi;*
- f) *misure tecniche di prevenzione;*
- g) *misure di protezione collettiva;*
- h) *uso di segnali di avvertimento e di sicurezza;*
- i) *misure di protezione comportanti l'applicazione di procedimenti e metodi di lavoro appropriati;*
- l) *misure di protezione individuale, da adottare soltanto quando non sia possibile evitare in altro modo un'esposizione pericolosa;*
- m) *misure di emergenza da attuare in caso di esposizione anormale;*
- n) *misure igieniche;*
- o) *informazione e formazione completa e periodica dei lavoratori ovvero dei loro rappresentanti su:*
 - 1) *i rischi connessi con l'esposizione dei lavoratori all'agente e le misure tecniche di prevenzione;*
 - 2) *i metodi per la valutazione dei rischi, l'indicazione dei valori limite e, ove fissate, le misure da prendere o già prese per motivi di urgenza, in caso di loro superamento, per ovviarvi;*
 - p) *attuazione di un controllo sanitario dei lavoratori prima dell'esposizione e, in seguito, ad intervalli regolari nonché, qualora trattisi di esposizione a agenti con effetti a lungo termine, prolungamento del controllo dopo la cessazione dell'attività comportante l'esposizione;*
 - q) *tenuta e aggiornamento di registri indicanti livelli di esposizione, di elenchi di lavoratori esposti e di cartelle sanitarie e di rischio. I modelli e le modalità di tenuta dei registri, degli elenchi e delle cartelle relativi all'agente disciplinato sono determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di iniziativa dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità;*
 - r) *accesso dei lavoratori, ovvero dei loro rappresentanti, ai risultati delle misure di esposizione e ai risultati collettivi non nominativi degli esami indicativi dell'esposizione;*
 - s) *accesso di ogni lavoratore interessato ai risultati dei propri controlli sanitari, in particolare a quelle degli esami biologici indicativi dell'esposizione;*
 - t) *accesso dei lavoratori, ovvero dei loro rappresentanti, a un'informazione adeguata, atta a migliorare le loro conoscenze dei pericoli cui sono esposti;*
 - u) *un sistema di notifica alle competenti autorità statali, ovvero locali, delle attività che comportano esposizione all'agente oggetto di disciplina, con l'indicazione dei dati da comunicare.*

Con il precedente numero, abbiamo intrapreso la pubblicazione di un interessante documento tratto dalla raccolta di appunti originali dell'arciprete Giuseppe Galli, parroco di San Piero intorno all'anno 1876 e dal titolo "Registro nel quale vengono descritti i beni immobili e mobili della dotazione della Chiesa Parrocchiale di San Piero in Campo e tutto ciò che ha relazione alla Chiesa medesima". Esso si articola in XV diversi e interessanti capitoli. Noi iniziamo dall'VIII° la cui lunghezza e complessità ci suggerisce di suddividerlo in almeno tre parti. Di queste, la prima si articolerà in due distinti paragrafi. Il Lettore, oltre che dalla curiosità di conoscenza di uno spaccato della nostra storia, tutto sommato, recente ma altresì già da noi sufficientemente lontana rimarrà senz'altro affascinato dallo stile fluido dello Scrittore e dall'uso di termini per noi desueti ma che i più anziani fra noi hanno avuto modo di sentire dalla voce dei nostri vecchi.

Capitolo VIII - Brevi Cenni Storici della Chiesa parrocchiale di S.Piero in Campo, delle Chiese ed Oratori pubblici, compresi nella Giurisdizione della Parrocchia medesima.

§ 2 Delle Cappelle esistenti in detta Chiesa.



La Cappella della Natività della beata Vergine appartiene alla Confraternita in essa fondata sotto questo titolo canonicamente, come apparisce da suoi Registri molto antichi, dai quali risultava la sua fondazione e la sua dotazione consistente in beni stabili urbani e rustici dati a Colonia ereditaria ad alcuni individui, che di eredità in eredità si sono fin qui succeduti. La confraternita medesima soddisfa ai suoi obblighi regolarmente colle entrate provenienti da detti fondi e dalle tasse annue che pagano i fedeli che ne fanno parte, a forma delle sue Costituzioni. Ha la sua Sacrestia con tutti i suoi annessi e connessi, cioè arredi sacri occorrenti per la celebrazione delle sue sacri funzioni obbligatorie e gli utensili necessari, sia per il disimpegno delle Processioni e per l'accompagnamento del S.Viatico agli infermi, che per l'ornamento del suo bell'Altare in marmo, il tutto riportato in un relativo inventario esistente, insieme a altri Registri e Campioni, nel proprio suo Archivio. Viene amministrato da un primo e secondo Priore e da un Camerlingo che vengono nominati di anno in anno a forma del suo Regolamento. Ha pure il suo Cappellano, che oltre di soddisfare gli obblighi suddetti, deve servire ancora di correttore ai Fratelli e coadiuvare il Parroco nell'assistenza dei fratelli moribondi. La Cappella del SS.mo Rosario, nell'ingrandimento della Chiesa Parrocchiale, come già è stato osservato, fu fatta fabbricare a spese della Popolazione e della Comunità e fu dotata, di tempo in tempo, d'alcuni benefattori che le lasciarono quegli stabili dai quali ora ricava quelle spese occorrenti per il proprio suo mantenimento e soddisfazioni da' suoi obblighi, che sono di solennizzare la festa del SS. Rosario coll'intervento di tutto il Clero, di far celebrare alla fine di ogni anno un uffizio di Requie e quindici Messe lette nel corpo dell'anno per i suoi legati, conforme apparisce dai suoi registri in proposito. La suddetta Cappella viene amministrata da un Operaio a nomina del Vescovo della Diocesi. I beni di sua dotazione per la legge 15. Agosto 1867, passarono al R. Demanio dello Stato, il quale annualmente fa pagare all'Operaio ridetto, tutto ciò che concerne il suo decente mantanimento e la soddisfazione dai sopra suoi annunciati obblighi. La Cappella o Nicchia dedicata a S. Pietro ad vincula è di proprietà del Signor Gio. Domenico Carpinacci e suoi Nepoti ex fratre. Il suo altare fu fatto erigere dal fu Signor tenente Pietro Battaglini, che lo dotò convenientemente di tutti i propri suoi beni stabili, ma poi nell'ingrandimento e alzamento della Chiesa parrocchiale fu di nuovo eretto nella sudd:a Nicchia fatta fabbricare a proprie spese dal molto reverendo Signor Don Gio. Batta Carpinacci erede del nominato Tenente Battaglini. I suoi obblighi sono di far celebrare ogni anno al sudd:° Altare la festa di S.Pietro in vincoli, e di farvi celebrare due messe lette per ogni settimana. La Cappella della SS.ma Vergine Annunziata appartiene a una Confraternita ivi canonicamente fondata; questa parimenti sodisfa i suoi obblighi a forma del suo statuto, in parte Col fruttato di alcuni pochi beni che posseggono a Colonia ereditaria alcuni individui del Paese e in parte colle tasse che pagano le sorelle che vi sono ascritte, poiché detta Confraternita, comunemente viene chiamata "La Compagnia delle Donne". I detti suoi obblighi sono quelli di far solennizzare annualmente la Festa della SS.ma Annunziata coll'intervento di tutto il Clero, un Uffizio anniversario di Requie, e un uffizio allorquando qualcuna delle Sorelle passa a miglior vita, con dodici messe lette ogni anno. La sua Amministrazione viene tenuta da una Prima e Seconda Priora, le quali annualmente, nella suddetta Festa della SS.ma Annunziata, vengono nominate e scelte fra tutte

le Consorelle più abili o adattate a amministrarla a forma delle sue Costituzioni. La Cappella dedicata a S. Antonio Abate, e S. Antonio di Padova, essendo state rivendicate conforme alla sudd: a legge 15. Agosto 1867, dal Signor Andrea Terraveglia, in nome di sua moglie Caterina Tesei, viene dal medesimo amministrata in ordine ai suoi legati. La medesima Cappella nell'ingrandimento e alzamento della Chiesa Parrocchiale, fu fatta fabbricare dal molto Rev. ndo Signor Don Gio: Paolo Tesei a tutte sue spese e dotata coi propri suoi beni stabili. La Cappella o Nicchia dedicata al glorioso Patriarca S. Giuseppe, essendo priva di fondi, viene con tutta decenza mantenuta da alcune pie Persone, che annualmente vi fanno celebrare la Festa di esso Santo Patriarca e del suo Patrocinio. Questa Nicchia parimente, allorché la Chiesa Parrocchiale fu ridotta allo stato presente, fu fatta fabbricare a spese tanto della Comunità, quanto della Popolazione.

L'Opinione



LA CRONACA

(dottor G. Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)

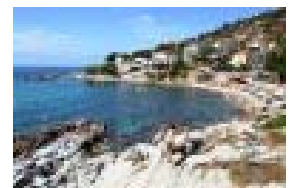
Per la cronaca prendo spunto da una valutazione fatta di recente dal “Financial Times” che recita: “L’Italia della dolce vita si appresta a diventare vecchia e povera”. E’ amaro doverlo ammettere, ma se guardo alla nostra classe dirigente e a quelli che costituiscono “LA CASTA” non è facile dargli torto. Poi, sempre per la cronaca, guardo a ciò che è successo e sta succedendo in Campania, Napoli compreso, in materia di rifiuti, e stento a credere che quel mondo che un tempo è stato patria di sogni, tanto da ispirare il famoso detto “vedi Napoli e poi muori” oggi sia diventato piuttosto luogo dove si rischia di morire sì ma piuttosto per la puzza e l’aria malsana. Ricordo qui per comodità di elencare le note di una cronaca crudele e malvagia: la vicenda del Papa e della sua “Sapienza” (dico sua perché è vescovo di quella stessa città di Roma dove gli è stato impedito di parlare). Da ultimo le immagini di un rito tribale che hanno fatto il giro del mondo, di quella scena non degna di una Camera Alta come il Senato, dove, se non altro per l’età, bisognerebbe ritrovare l’essenza della saggezza e non un ludico luogo di giuoco al massacro. Ora, s’io dovessi commentare uno per uno questi fatti di cronaca che si sono consumati in questi ultimi giorni nel BEL PAESE, potrei facilmente sconfinare nei termini che dovrei usare, in qualche offesa o vilipendio che, per l’esigua rappresentanza di questo giornale sarebbe troppo e quindi la prudenza vuole ch’io debba astenermi lasciando a ognuno le proprie intime

considerazioni. Di una cosa posso essere certo e è che questi fatti dimostrano che siamo diventati un popolo intollerante, quindi incivile oltre che privo di coerenza con le nostre stesse convinzioni politiche o religiose. E, non è difficile affermare che siamo in presenza di una sorta di “Irresponsabilità collettiva”. Ero bimbo quando l’Italia è scesa in guerra nel 1940. Ricordo le manifestazioni di piazza, l’urlo del popolo di piazza Venezia e l’irradiazione via radio a ogni angolo della Nazione; è stato il momento in cui la responsabilità individuale diveniva responsabilità collettiva e gli esiti e i risultati li abbiamo visti e vissuti per quelli della mia età e oltre, laddove i giovani hanno sentito comunque parlare sia dei morti, sia delle distruzioni. Dopo, noi tutti, parlo come popolo, siamo passati da una forma di consapevole diritto alla libertà, a una fase in cui ognuno si sente autonomo, indipendente, senza valutare, nel contempo, che ciò comporta una sorta di autoisolamento e perciò stesso ci troviamo a essere “ansiosi e impotenti”. Il contrario di ciò, porta all’attuale società, organizzata in gruppi, all’interno dei quali si crea una forma di insaziabile sete di potere e chi è fuori dal gruppo deve subire l’arroganza e la prepotenza, là dove non si trasforma in una sorta di sopruso come nel caso del bullismo a scuola, o peggio, l’attività criminale che impesta ormai ogni Regione. Questo tipo di fotografia trova conforto nelle parole di un autorevole personalità ecclesiastica che ha definito l’Italia “un Paese sfilacciato” dove la mancanza di

tolleranza e di solidarietà potranno mettere in discussione questo giocattolo chiamato Democrazia. Per queste considerazioni non si può sperare di vedere nascere e creare una società ordinata, perché non sussistono le condizioni per capire e gestire la solidarietà necessaria a far sì che le relazioni umane possano interagire verso la comprensione del prossimo, verso la tolleranza anche nei confronti di chi vediamo “vestito di bianco mentre noi lo vorremmo vestito di nero”. Né possono essere sufficienti casi isolati che dimostrano le grandi capacità individuali o di singole imprese. Siamo campioni del mondo di automobilismo, di motociclismo, campioni del mondo nel calcio e in molte altre discipline individuali ma poi sperperiamo questo patrimonio di immagini mostrando al mondo lo scempio dei rifiuti che devastano non solo l’economia turistica della Campania ma portano al degrado il sistema Paese e la gente va altrove con quel che deriva in termini di perdita economica per tutti. L’Elba, che vive di turismo, non è fuori da queste considerazioni e non perché vi sono rifiuti, ma perché la mancanza o l’inefficienza di alcune strutture ci hanno privato, l’anno scorso, delle fatidiche bandiere blu. Il sistema dei trasporti è in crisi: il caso MOBY è sotto gli occhi di tutti e non lascia intravedere una prossima stagione di rose e fiori. Mancano altre certezze, persino la sanità, è cronaca di questi giorni, mostra i suoi limiti che io auguro possano essere risolti e superati nell’interesse della comunità

elbana e dei suoi numerosi visitatori. Capisco che a qualcuno venga voglia di chiedermi come uscirne e io potrei rispondere con un semplice principio della fisica: “Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo”. Ma io stesso riconosco la presunzione di una simile affermazione anche perché riconosco i miei limiti, ma so per certo che posso suggerire alcune vie da percorrere che non costerebbero molto e cioè tutte le forze vive e attive che nel Paese ci sono, trovino la via della coesione, privilegino gli interessi generali a scapito di quelli particolari. Si dia il giusto peso al merito e non, come è ormai prassi consolidata, praticare il nepotismo a ogni costo e in ogni settore con quel che da ciò discende, una palude di miasmi e insetti che infestano la società. L’Elba, per esempio, dovrebbe riscoprire le proprie origini e i propri originali valori, quelli che la resero grande negli anni delle miniere e degli altiforni e che poi hanno avuto il coraggio e l’iniziativa di sostituire quelle attività con il turismo, portando benessere e ricchezza e formando cospicui accumuli di capitali. Le risorse ci sono, basta saperle utilizzare conquistando il consenso e la partecipazione di tutte le sinergie unendo tutte le componenti politiche e sociali, rompendo le resistenze corporative e gli interessi egoistici di parte. Sono queste le vie che possono portare a quello “scatto di orgoglio” che da più parti si invoca. Le persone ritrovano il piacere degli affetti e dell’amicizia che è la sola nobile virtù capace di dare certezze al cammino dell’uomo nel suo futuro.

Seccheto racconta ... (di Liviana Lupi)



ARCIPELAGO TOSCANO TRA CRONACA – STORIA - LEGGENDA (Liviana Lupi)

I cinque figli di Marcovecchio



utti conoscevano zi’ Marco, un uomo di mare, il quale non aveva mai fatto paura confrontarsi con esso qualsiasi tempo fosse. Abitava vicino al mare, in quella piccola casa dove aveva allevato i suoi cinque figli; ormai fatti grandi e ognuno andato per la sua strada. Ma quella notte se li avesse avuti lì avrebbe avuto meno paura. Zi’

Marco, prima di spengere il lume, si rialzò dal letto per vedere di nuovo il mare. Fuori il Levante aveva fatto comunella con il Grecale e aveva tanta voglia di combinar guai. Il mare si gonfiava sempre più, tanto che il gozzo era arrivato fin davanti l’uscio. A nessuno si poteva chiedere aiuto, quindi bisognava stare in guardia. Era rimasto davanti alla finestra pensando cosa gli avrebbero detto i figli se fossero

stati lì. “Andate a dormire! Unn’avete mai sentito un po’ di vento?” Oppure avrebbe detto ai figli di aggiustare la rete vecchia, oppure di rattoppare la sciapica. Ma tutti, una alla volta, erano andati via. Al largo, a turno, li aspettava la “Tartana” o il “Lento” o il “Pinco” che li avrebbero portati in giro per il mondo. Con loro, quando da un “Caicco” algerino erano scesi i pirati, aveva picchiato tanto con la fiocina da aver lasciato secchi un paio di loro sulla spiaggia. Zi’ Marco giurava sul Vangelo che lui e i suoi figli avevano salvato un equipaggio catalano, andando avanti e indietro una nottata dal relitto della loro nave e la costa. E ora era quel fracasso sotto la scogliera, perdio, a mettergli paura. A momenti, quando la luna faceva capolino tra le nubi, si potevano vedere le cariche delle onde spazzare la secca, nascevano al largo dove fischiavano le girandole dei venti, così ingarbugliati che avrebbero messo paura a qualunque ammiraglio del Bey. Ma all’improvviso a zi’ Marco sembrò di vedere uno scafo che appariva e spariva proprio nell’occhio del fortunale. Si era appiccicato alla finestra per scorgere meglio tra un chiarore e l’altro. Chi poteva aver messo vela per raggiungere l’Isola? Ma all’improvviso gli si fece chiaro e riconobbe il “Belzebù” dello Sciancato. Per scappare alla caccia d’una galea pisana, che alle Bocche di Bonifacio gli aveva spedito una grandinata di palle di cannone dimezzandogli l’equipaggio, il corsaro s’era gettato a Levante, incontro alla tempesta. Sotto le cannonate dei cavalieri c’era poco da sciegliere. Due erano le scelte: o arrendersi e finire sula forca o rischiare di finire in pancia alle sardine. La vela tesata faceva piegare il “Belzebù” che finiva per far bestemmiare dalle pene quella ciurma di canaglie. Per zi’ Marco che ci fosse una vela in perdizione oltre la secca, era chiaro. Di lì a poco il “Belzebù” si sarebbe incagliato tra la spiaggia e la scogliera. Da qualche miglio lo Sciancato, dritto al timone, puntava quella lucina fissa davanti a lui. L’aveva indicata anche al suo secondo scegliendo di puntare sull’Isola. “Quel lume? Una casa; una casa sola tra la macchia e il mare” diceva a Kafis che era stato sulla capitana del “Maltese” ai bei tempi di Sulimano, cento volte su e giù per l’arcipelago. Sì, una casa... indifesa o con dentro una famiglia, una di quelle da riempire una piazza d’armati? Bisognava spicciarsi; gli uomini alle manovre ormai erano allo stremo, non avrebbero retto oltre. La casa l’avrebbero assalita subito per non dare tempo a chi

ci abitava di chiedere aiuto. Una spallata all’uscio e la scimitarra in mano. Il rombo dei cavalloni fu sopraffatto dallo schianto del legno che si sfracellava sulla scogliera. Zi’ Marco spense subito la lanterna e si affacciò alla finestra. Dalla tartana cominciò a scendere gente armata. “Madonna santa!” Urlò “I corsari!” Attraversò tutta la stanza con due salti. Agguantò una fiocina, poi un coltellaccio; ma subito li gettò, corse a spingere una madia contro l’uscio e ci buttò sopra remi, casse, un’ancorotto e un’antenna. “Mi ammazzano! Mi ammazzano!” e si avvicinò alla finestra per sprangere anche quella. Mise l’occhio alla spiaggia: uno, due, tre...tre soli? Possibile? Arrancavano verso la casa, lo Sciancato, Kafis e il mozzo. Gli altri erano rimasti sdraiati sulla spiaggia, più morti che vivi. “Co’ mi’ figlioli” pensò “a mille migia da lì, nelle Spagne o a Malafara, li avrebbe messi in fila davanti all’uscio e quei tre ladroni avrebbero lasciato le ossa al Campese, veroddio!” Ma non c’erano! I loro mestieri erano lì a prender ruggine. L’uscio tremò alla prima spallata, zi’ Marco si mise in ginocchio e si segnò “So’ bell’e fritto” disse. Ma poi pensò che solo lui sapeva che lì dentro era solo. E subito pensò come avrebbe fatto a salvar la pelle. Intanto le tavole cominciavano a cedere. Riaccese la lanterna, l’attaccò al trave, cavò una bracciata di zucche, a una a una le piantò dritte sopra le nasse grandi, quindi quelle che sembravano grossi pagliai da quanto erano alte e tonde. Mise una fiocina accanto a ogni nassa e gettò sul mucchio tutti i canovacci e i sacchi che gli vennero alle mani, aggeggiandoli a cappucci e a mantelli. Si mise in mezzo alla stanza, capi e spalle di rafia....., pertiche, punte, remi e paglioli mettevano sulle pareti una ragnatela di ombre. L’ultima spallata fece volare l’uscio, il mozzo entrò sulla spinta. Ma si scontrò con un gran rimbombo. “Figli di Marcovecchio: uno sul tetto, uno accanto al letto, uno sulle nasse, uno nel camino, uno a me vicino!” Lo sciancato e Kafis si fermarono sulla soglia. Un mezzo giro di lanterna, agitò le fiocine dei fantocci, e sembrò che si muovessero cinque giganti. “Alla barca!” Urlò il raias “Alla barca! Alla barca!” E tutti e tre schizzarono fuori dalla casa sotto una grandinata di sassi da fare il pelo. IL “Belzebù” riprese il mare. Zi’ Marco ancora con il cuore in gola ma felice per lo scampato pericolo, vide il “Belzebù” andar verso il suo destino.



L'Angolo di ESCULAPIO

STORIA DELL'ANESTESIA - 3° parte

“opus Dei sedare dolorem” (a cura del dottor Matteo Angelini – anestesista)



Il secondo americano a scoprire l'anestesia inalatoria fu Horace Wells. Anch'egli sviluppò la sua idea assistendo a una pubblica dimostrazione di protossido di azoto, notando che un uomo dopo aver inalato il gas e essere caduto da una discreta altezza non lamentava nessun dolore. Wells era un dentista e nel 1844 sperimentò su sé stesso l'efficacia del protossido asportandosi due denti e non provando nessun fastidio. Decise allora di dare una dimostrazione presso il Massachusetts General Hospital di Boston, ma il paziente al quale tolse un dente dopo avergli somministrato il gas urlò per tutto l'intervento, secondo alcuni perché il medico aveva usato una dose insufficiente, e secondo altri perché il malato era stato pagato da medici rivali di Wells. Costui si ritirò sconfitto e umiliato. Un amico e apprendista di Wells, William Thomas Green Morton, sebbene non fu il primo scopritore del protossido e dell'etere, è il più conosciuto tra questi. Ciò è largamente dovuto al modo in cui annunciò i suoi lavori e portò avanti le sue dimostrazioni. Egli fu il primo a usare nel settembre del 1846 etere per estrarre un dente, e il 16 ottobre 1846 si presentò al Massachusetts General Hospital di Boston con una sfera di vetro munita di una via di ingresso e di una di uscita con dentro una spugna imbevuta di etere. Sotto la supervisione del chirurgo in carica dott. John Collins Warren e alla presenza di numerosi colleghi, fece respirare al sig. Gilbert Abbott i vapori provenienti dalla sfera. Il dott. Warren asportò al paziente un grosso tumore del collo rapidamente e senza nessun dolore, poi si girò verso la platea e con gli occhi in lacrime disse: "signori non c'è nessun imbroglio". Era nata l'anestesia moderna. Questa sensazionale scoperta fu ufficialmente annunciata il 18 novembre 1846 sul Boston Medical and Surgical Journal, e il noto medico e poeta Oliver Wendell Holmes suggerì il termine "anestesia" riprendendolo dai testi greci,

per significare insensibilità al piacere e al dolore. Intanto il dott. Wells, sentitosi tradito da Morton, cominciò tra il 1847 ed il 1848 a pubblicare articoli per reclamare la validità della sua prima intuizione e iniziò a sperimentare il cloroformio (sintetizzato nel 1831 dallo statunitense Samuel Guthrie e dal francese Eugene Souberrain) diventandone dipendente. Il 23 gennaio 1848 dopo essere stato arrestato per avere gettato dell'acido addosso a due prostitute di Broadway si suicidò tagliandosi le vene delle gambe e tenendo un fazzoletto impregnato di cloroformio in bocca. Morton dopo aver avuto i riconoscimenti della comunità medica e conscio delle possibilità commerciali dell'etere solforico, si rifiutò di rivelare la composizione della miscela e la chiamò "letheon" brevettandola con questo nome. Ma diventò ben presto chiaro che il "letheon" altro non era che etere solforico e nonostante il brevetto non gli fu riconosciuto nessun compenso, inoltre fu accusato dalla opinione pubblica di aver spinto il suo amico Wells al suicidio, egli fu ben presto dimenticato e finì di vivere a Boston drogandosi con l'etere. A questi tre uomini tutti noi dobbiamo moltissimo e è anche grazie alle loro intuizioni se oggi solamente negli Stati Uniti di America vengono eseguite 74000 anestesie ogni giorno e circa 25 milioni di persone subiscono, ogni anno, un intervento chirurgico senza dolore.

**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



Il Canto di Apollo

La Pasqua è nossà! (Andrea – Mario Gentini)

Sulla scia di mamma pace
che ci porta Gesù Cristo
del folclore ora si tace
perché l'essere ora è desto.

Prepariamo l'avvenire
di color che sanno tutto;
qui non resta che punire
chi precipita più sotto.

Non si canti, per piacere,
né lo "Stabatta" né "il Piangi".
Guai a chi canta il "Miserere":
sono i riti di noi gonzi.

Ce lo impone il gran saputo
che proviene dal "Sapere".
Lui ci parla del Creato
quale giudice al potere.

Addio! Credo del passato
che all'insegna del costume
dignità ci aveva dato
come bischeri per bene.

I fedeli di quel tempo
con costante devozione
ci credevano anche tanto
e si facean la Comunione.

Siamo giunti ormai al "Duemila"
ma si vuole che il credente
venga fatto su misura
e trattato da ignorante.

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com

Parrucchiera
Sabina

P.zza Garibaldi , S. Piero



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 99 copie

Hanno collaborato a questo numero: *M.Angelini, G.Cristiano, + G.Galli, A.M. Gentini, L.Lupi, L.Martorella, M.Pisani, F.Robba, A.Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it

